

IMPEACHMENT

La Rete cala su Cossiga

Andrea Bianchi

Quando ci si trova di fronte a un attacco così grave, così violento alla Costituzione e allo stato di diritto, la guerra di comunicati, le dichiarazioni non servono più, occorrono atti formali. Per questo abbiamo denunciato il Presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione». Leoluca Orlando soppesa le parole mentre dalla platea sale un lungo applauso.

Così, arrivati a Firenze per la loro prima assemblea nazionale, i 505 delegati della Rete fanno i conti con la crisi istituzionale aperta dalle «picconate» che arrivano dal colle più alto della politica romana. «Era ora che dalla riflessione politica si arrivasse alla naturale conclusione giuridica», dice Andrea Scrosati, 20 anni, delegato di Roma. «Interpreta le preoccupazioni dei militanti della Rete», aggiunge Michele Salomone, 37 anni delegato di Palermo. «Cossiga sta esagerando, questo attacco alle istituzioni è contro la Costituzione», taglia corto Elisa Guizzetti, 29 anni di Lovere (Bergamo).

Orlando incassa gli applausi e riprende a leggere la sua relazione che apre «una assemblea di idee» fatta da persone che hanno storie diverse «ma un programma politico comune» e che, insieme, «vogliono reagire al collasso della democrazia». Forse proprio per non scontentare nessuno di questi «percorsi diversi» l'ex sindaco di Palermo, di fronte alla platea strapiena del cinema Capitol, cita uno dopo l'altro, i vescovi («con il loro recente intervento la questione morale diventa questione politica piena»), Enrico Berlinguer (che con le sue riflessioni su «questione morale, austerità, modello di sviluppo era un uomo con il cuore e il cervello a sinistra»), Martin Luther King e l'avvocato Giorgio Ambrosoli («un eroe borghese»).

L'appuntamento di Firenze non a caso è la città di Giorgio La Pira a ospitare la tre giorni del movimento - dimostra la dimensione nazionale del movimento (infatti maggiori pro-

blemi di radicamento la Rete ne incontra in regioni come la Campania e la Calabria), e non vuole essere una scorciatoia per far nascere un nuovo partito. Orlando lo dice chiaramente («la nostra è un'esperienza a termine, in questo sta anche la nostra forza») anche se ormai è sicuro che il simbolo della Rete sarà tra quelli che compariranno nelle schede delle elezioni politiche nella prossima primavera.

Le proposte politiche della Rete sono tutte orientate a spettare l'intreccio tra «mafia, politica, affari». Tra le riforme istituzionali proposte dal movimento (seduti in presidenza, tra gli altri, Diego Novelli, Nando Dalla Chiesa, Claudio Fava, Laura Giuntella e Carmine Mancuso) la drastica riduzione dei parlamentari («dovranno essere 300 in tutto»), l'abolizione dell'immunità parlamentare, l'elezione diretta degli esecutivi «governo, giunte regionali, provinciali e comunali» per offrire la possibilità ai cittadini di scegliere ministri, assessori e sindaci.

Per quanto riguarda invece il cosiddetto «partito degli onesti», Orlando è interessato alle recenti proposte avanzate dal segretario repubblicano Giorgio La Malfa, ma preferisce parlare del radicamento cittadino del movimento («ripartiamo dalla Polis, dalle città dove vivere è diventato un'impresa») e dell'esperimento fatto a Brescia e a Fiuggi. Nelle due città, dove domani si vota per il rinnovo del consiglio comunale, si presentano due liste cittadine appoggiate dalla Rete e da altre forze, «per battere Ciarrapico, Prandini e Bossi».

Un'ultima battuta l'ex sindaco di Palermo la riserva a quanti negli ultimi mesi hanno accusato la Rete di essere soltanto l'altra faccia delle Leghe: «noi vogliamo abolire l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, loro, i leghisti, vogliono abolire il Mezzogiorno». Oggi la discussione prosegue nei gruppi.